



Stele

Il Dualismo Anticosmico

Il Senso del Presente

Il Fascino del Catarismo

Il Culto Cataro

Lo Gnosticismo nella Bibbia

Albert Caraco

La Malattia e i Corpi dell'Uomo nell'Antico Egitto

Convivium Gnostico Martinista

Uomo Ente Magico



ABRAXAS

... Rivista di diffusione del pensiero gnostico ...

20 Marzo 2015 – Numero 19



Rivista digitale gratuita, in supplemento trimestrale a Lex Aurea, registrazione presso il tribunale di Prato 2\2006. Ogni diritto riservato, ogni riproduzione totale o parziale dei contenuti della rivista necessita di debita autorizzazione.

Contatti: abraxas@fuocosacro.com

www.fuocosacro.com e www.paxpleroma.it

Indice



Articolo	Autore	Pag.
Stele	Filippo Goti	3
Il Dualismo Anticosmico	Antikosmikos	4
Il Senso del Presente	Andrea Casella	6
Il Fascino del Catarismo		11
Il Culto Cataro	Filippo Goti	13
Lo Gnosticismo nella Bibbia	Micheli Alessandra	19
Albert Caraco	Andrea Casella	24
La Malattia e i Corpi dell'Uomo nell'Antico Egitto	Alessandro Orlandi	27
Convivium Gnostico Martinista		31



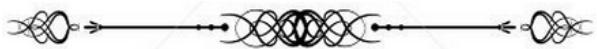
Tetramorfo (simbolo dell'Anthropos)

Per maggiori informazioni:

www.fuocosacro.com www.martinismo.net www.paxpleroma.it

Indirizzo di posta elettronica di contatto abraxas@fuocosacro.com

STELA



Dopo una lunga assenza Abraxas torna a testimoniare la radice e l'impronta dello gnosticismo storico, rendendoci pienamente conto, del resto non siamo ingenui, di quanto è ostico ed improbo affermare oggi il messaggio dello gnosticismo.

L'ostacolo maggiore non proviene certamente dalle religioni organizzate, impegnate come sono a preservare quanto resta di loro stesse innanzi al relativismo e alla modernità. Quanto piuttosto dalla generalizzazione e dalla mancanza di volontà di approfondimento tipica di questi nostri tempi.

L'eccesso di informazioni, parziali e diffuse, dove ogni manipolatore può trovare materiale utile per i propri mercanteggi e magheggi, determinano un appiattimento verso il basso, una commistione fra storie e tradizioni diverse, dove lo sprovveduto può facilmente perdersi.

E' quindi utile ribadire che la "speculazione gnostica" e l'"operatività" gnostica trae origine dall'ostacolo che a l'uomo si frappone nella ricerca del divino. Per superare tale stato di cose, lo gnostico si affida alla Gnosis (conoscenza di Dio), guidato dall'intelletto (capacità di penetrare la realtà divina, in virtù della comunione con lo Spirito Santo). La speculazione gnostica si è caratterizzata nella identificazione di due poli: uno superiore (e dotato di ogni qualità positiva) e uno inferiore (caratterizzato da attributi unicamente negativi), l'"opposizione" di tale due poli determina una tensione. Il mondo inferiore è dominato dagli Arconti, che hanno il proprio "trono" nelle sfere celesti (i pianeti), ed è caratterizzato dalla lotta dell'uomo di luce contro tali potenze, il mondo superiore è il mondo del riposo.

Lo gnostico grazie alla conoscenza dei nomi degli Arconti, ed in virtù delle iniziazioni ricevute come il Nymphon, può risalire i cieli celesti fino a raggiungere il Pleroma.

Filippo Goti

Per ogni forma di contatto potete usare:
abraxas@fuocosacro.com o
fuocosacroinforma@fuocosacro.com

Il Dualismo Anticosmico

Antikosmikos



Nella buona sostanza, le forme di religione e di pensiero che in questi giorni prevalgono tra le genti del mondo appartengono a due categorie soltanto: il Monismo (dal greco monos "unico") e il Nichilismo (dal latino nihil "nulla"). Alla prima appartengono tutti coloro che attribuiscono l'esistenza intera a un unico principio Creatore, quali che siano le loro particolari credenze. Alla seconda appartengono tutti coloro che non attribuiscono l'esistenza a un Creatore. Nella prima categoria vanno collocate tutte le cosiddette grandi religioni, e molte tradizioni e sette di diversa origine. Al fine di questa classificazione, il Cattolicesimo Romano e le sette New Age appartengono identicamente al Monismo. Allo stesso modo, al Nichilismo appartengono identicamente il Buddhismo originale, il Marxismo ed alcune sette ufologiche, perché negano l'esistenza di qualsiasi principio trascendente.

Noi rappresentiamo una forma di pensiero del tutto diversa dal Monismo e dal Nichilismo. Si chiama Dualismo Anticosmico. Il termine Dualismo indica che crediamo nell'esistenza di due Princìpi diversi e incompatibili. Il termine Anticosmismo indica che ci opponiamo al Cosmo e al suo ordine, in cui identifichiamo il Male.

Questa è la soluzione del problema secolare della teodicea, ossia della Giustizia Divina. Noi non ammettiamo l'esistenza di un Dio unico come origine di tutto ciò che esiste. Noi affermiamo invece che esistono un Dio Buono all'origine del Bene e un Dio Malvagio all'origine del Male. Dio è Buono, ma nell'universo in cui viviamo esiste il Male. Dunque noi osiamo affermare la Verità. Dio è Buono, ma non è il Creatore di questo universo, non è il Creatore del Male. Un altro Creatore è all'origine del Male e dell'universo in cui siamo costretti a vivere. Egli è il Boia Cosmico, il Re del Mondo, il Grande Usurao.

Noi respingiamo l'esistenza di una sola causa per ciò che è buono e per ciò che è malvagio. Noi respingiamo l'idea di assenza di causa trascendente per la realtà immanente. Noi affermiamo che il teatro delle nostre esistenze risulta da un'orrida mescolanza, da una perturbazione primigenia che ha portato in contatto due universi in origine assolutamente separati e senza reciproca connessione.

Al fine di evitare equivoci, è bene fare alcune precisazioni, perché tutto è confuso tra le genti del mondo ed occorre parlare sempre con la massima chiarezza.

Noi ci differenziamo dai malteisti, pur ammettendo l'assoluta malvagità del Creatore di questo universo sensibile in cui siamo immersi. La prova più immediata e inconfutabile della nostra origine ultima in un universo diverso da questo è il dolore che proviamo nella condizione di prigione a cui

siamo condannati dalla nascita. Se il nostro essere senziente avesse avuto la sua origine nel medesimo universo che ha dato origine al nostro corpo, ci dovremmo trovare a nostro perfetto agio e non dovremmo in alcun modo concepire il dolore morale. Così come i cagnotti si trovano a loro agio nello sterco e nella carne putrefatta, in ogni sostanza corrotta che costituisce il loro alimento, e non possono nemmeno concepire un'esistenza diversa dalla semplice e incessante masticazione, così noi non proveremmo alcuna nostalgia per la nostra Casa Celeste, né rifuggiremo dagli orrori del cosmo materiale.

Noi ci differenziamo dai satanisti, pur ammettendo che il Cosmo è stato creato da Satana, perché non reputiamo desiderabili le opere di tale Creatore e non gli tributiamo alcuna adorazione. "Come si può non adorare il Creatore?", dicono i Monisti ogni volta che ci sentono affermare che questo universo è opera del Maligno. Perché essi adorano il loro Creatore credendolo buono, per quanto grandi siano le scelleratezze che ha incessantemente promosso nel corso della Storia. Allo stesso modo essi credono, applicando la loro idea in modo semplicistico, che noi dobbiamo adorare colui in cui riconosciamo l'origine dell'universo fisico. A tutti loro rispondiamo che noi adoriamo unicamente il Creatore dello Spirito, colui che ha fatto le cose visibili al cuore e invisibili agli occhi: le opere del Vero Dio sono immortali, e quindi Lui soltanto deve essere adorato.

Noi ci differenziamo da tutti coloro che vogliono trasformare il Male nel mondo in Bene. Il mondo non è infatti qualcosa di buono o di neutro in cui per qualche ragione, accidentale o meno, è presente del Male che ne inficia la fruibilità. Noi affermiamo che il mondo è il Male, quindi il nostro rimedio è contro il mondo stesso nella sua interezza. Così noi non siamo impegnati in campagne umanitarie. Noi non ci presentiamo come un ente morale che lotta nel mondo sognando la

sua trasformazione in Paradiso Terrestre: non si può immanentizzare l'Eschaton. Basta osservare la Storia per capire che ogni tentativo di migliorare le cose agendo nel mondo tramite i suoi principi si è risolto in un disastro. Il nostro fine è invece l'abbandono del mondo e di ciò che lo genera, ossia dell'unione tra i sessi. L'ultima Rivoluzione, la sola vera: l'estinzione volontaria tramite rinuncia alla corruzione e ai suoi frutti. Noi non coltiviamo il sogno di un futuro meraviglioso in cui figli e nipoti vivranno beati, perché non avremo figli né tanto meno nipoti, e perché siamo consapevoli che comunque si definisca il futuro della società, questa appartiene per necessità al Governatore del Mondo, Satana. Così la nostra ribellione consiste nell'operare incessantemente per ridurre in polvere la Prigione Cosmica, togliendole il contributo delle nuove nascite. Dove non nascono bambini, non nascono schiavi, non vengono alla falsa luce del sole nuovi dannati.

Noi ci differenziamo dai misantropi, da tutti coloro che portano avanti la Gioia Maligna (Schadenfreude), perché le nostre scelte non nascono dall'odio nei confronti degli altri, ma semmai dall'infinita compassione che proviamo per coloro che sono costretti a condurre vite miserabili in questo abisso, nella palude estrema che le genti chiamano "vita".

Noi ci differenziamo da coloro che vogliono l'estinzione volontaria dell'umanità soltanto per odio e disprezzo verso il genere umano, esaltando essi la Natura e ritenendo di agire in suo nome. La nostra determinazione non nasce infatti dall'idea che il genere umano sia un tumore germogliato nelle membra di una Natura intrinsecamente buona. Essendo l'esistenza in questo universo schiavitù e dolore, siamo mossi a pietà verso tutti i viventi che soffrono e si trascinano in questo Abisso di Morte, e proponiamo quella Via che sola può far cessare questo strazio che è l'esistenza corporale.

Il Senso del Presente

Andrea Casella



Né alcuna vita è mai sazia di vivere nel presente, che tanto è vita, quanto si continua, e si continua nel futuro quanto manca del vivere. Che se si possedesse ora qui tutta e di niente mancasse, se niente l'aspettasse nel futuro, non si continuerebbe, cesserebbe d'esser vita. Tante cose ci attirano nel futuro, ma nel presente invano vogliamo possederle.

Carlo Michelstaedter



Forse è stato notato dai più: la noia, intesa nel senso di carenza di felicità positiva, informa di sé l'esistenza umana. Cos'è mai questo torpore mediamente insopportabile che ci portiamo dietro durante tutti i giorni della nostra vita? Cos'è questa specie di malattia priva di sintomi nella quale conduciamo ogni istante? Ebbene, questo torpore non è altro che l'accidia, la condizione propria di colui che non vive il proprio presente, ma al contrario si accascia nel rimpianto del passato o nell'ansia del futuro, senza porre in essere un'azione autentica che possa spezzare quelle catene che, come nella tortura dello squartamento, lo tirano per le braccia e per le gambe in direzioni tra loro opposte. Il rimedio a un tale stato sarebbe, appunto, quello di riappropriarsi del presente, ossia della pienezza del proprio essere: bisognerebbe far

sì che questo vuoto che abbiamo creato con i nostri sentimenti sbagliati venga finalmente colmato. In verità, noi non esistiamo a noi stessi, noi non siamo presenti a noi stessi, ma come spettri vaghiamo continuamente tra i regni dell'ombra, nella proiezione del futuro o nel rimpianto del passato. Come essi non esistono, noi non esistiamo in essi: essi ci attirano, come un buco nero, e noi ci annulliamo nel loro nulla. Il nostro nullificarsi continuo è il senso del divenire. Questo mondo materiale è il mondo del divenire, soggetto al tempo, alla causalità, al passaggio di stati: questo divenire è la nostra condanna, poiché in esso siamo trascinati fuori di noi. Quando la molteplicità è l'unico credo divenuto accettabile, quando ci si lascia persuadere della stupefacente unicità di ogni singolo, ecco che il caos prende il sopravvento e gioca con noi la sua partita mortale, non visto ed invisibile, poiché i nostri occhi sono chiusi nel buio della singolarità nella quale sogno della proiezione o del rimpianto. E' come se noi fossimo chiusi all'interno di una stanza buia, dalla quale è impossibile uscire, e nella quale un genio malefico ci ha addormentati. Il sogno che ivi conduciamo è appunto il sogno del divenire. L'apparenza del molteplice, la frattura tra le varie realtà singolari, è ciò che genera il dolore, poiché la scissione che viviamo, ossia l'esilio dall'unione (che non vuol dire semplice comunanza), è la porta attraverso la quale tutto il male dell'immaginazione maligna entra in noi. Noi vogliamo afferrare tutto, ma tutto non si fa afferrare, poiché tutto è frammentato in questo regno materiale di fenomeni diversi, dispersi nei propri spazi, nei propri tempi e nelle proprie causalità. Ciascun fenomeno è un mondo a sé, e ogni uomo è fenomeno per sé stesso. Il caos, che senza la frammentazione non potrebbe darsi, regna su tutto e induce ciascun fenomeno a "non-essersi", proiettandolo continuamente, ma solo idealmente, fuori di sé. La "mancanza", la "povertà" avvertita da tutti costantemente è la malattia che il caos invisibile ci procura

per il suo perpetuarsi. « Gli uomini vivono per vivere, per non morire », dice Michelstaedter, e quel “per” è decisivamente esplicativo, poiché esprime il continuo trascendersi dell’io in vista di qualche cosa che sta fuori di lui, inafferrabile e inarrivabile, ma sentito come determinante di sé. Si desidera qualcosa (futuro), si rimpiange qualcosa (passato), mai si ha qualcosa (presente). « Gli uomini niente hanno e niente possono dare », dice ancora Michelstaedter, e perciò fingono con le parole di darsi ciò che non hanno né possono dare, proprio perché l’essere situati su orizzonti diversi e piani sfasati, non consente comunicazione tra i singoli “noi”, che non sia del tutto estemporanea e casuale: mai volontaria.

La soluzione a una tale condizione di esilio nella temporalità sarebbe il riappropriarsi del presente. Il riappropriarsi del presente ha come conseguenza immediata il ritorno all’unità, all’uovo (e all’uomo) primordiale (e oserei dire trascendente), pieno di essere, in sé concluso, che esisteva prima che esso si rompesse e si frammentasse nell’esistenza. Nei misteri orfici, così come nei misteri di Mithra, il simbolo dell’uovo primordiale, in quanto pienezza originaria del Tutto è di fondamentale importanza. Il vero pensiero, quello che mi pare davvero l’unico vero percorso di verità teorizzato dall’uomo (che non a caso è comune a moltissime dottrine, a partire, appunto, dall’orfismo, passando per lo gnosticismo e arrivando al taoismo), è appunto la consapevolezza del ritorno all’unità: questo ripercorrere la strada in senso contrario, prima che l’errore della materia e quindi del molteplice fosse compiuto. Nel Vangelo di Maria Maddalena il Cristo dice:

Non andate nelle spaccature. Perché, in verità, non v’è frontiera. Soltanto gli occhi creano la frontiera perché non vedono il Dentro che sta nel fuori. Solo l’Occhio crea l’unione. È attraverso l’occhio che vi porrete in Lui. L’Occhio crea il Mondo, che fa i mondi.

L’Orecchio che intende crea l’Occhio e lo fa crescere. Così, la realtà che si apre all’Occhio ed all’Orecchio apre la strada ad un’altra realtà. L’Uno nutre il molteplice ed il molteplice rimanda sempre all’Uno. Vi annuncio: non separate, spostatevi fra le separazioni. È in questo modo che voi vi porrete in voi. Questa è la via della quiete, perché la quiete è il centro del cambiamento

Questo, come altri passi del Vangelo di Maria Maddalena, è significativo per l’ammonimento che indirizza: bisogna raggiungere l’Uno, facendosi spazio fra la molteplicità, contemplandola in quanto tale, comprendendola al fine del suo superamento. La molteplicità deve esser percorsa nella giusta direzione per uscire dal “sogno dei mondi”, imparando a “leggere” il grande disegno (oserei dire mosaico) della realtà e così ritornare all’originaria quiete pleromatica.

Un buon esempio della scissione irriducibile, e che tuttavia dà l’illusione della sintesi, è costituito dall’ordinaria coppia di amanti. La coppia è esemplare, poiché esprime più di ogni altra cosa il tentativo di unione perennemente frustrato, a causa dell’erronea fede nell’istinto, ossia nella “fame” della materia dell’altro, con abbandono di qualsiasi velleità dello spirito (che vada oltre il suo semplicistico riconoscimento a parole). La coppia ordinaria, anziché essere la porta privilegiata (come potrebbe essere) attraverso cui l’unione degli opposti sull’autentico piano spirituale si sintetizza, non è che compresenza sensuale di due singoli. Nell’amore pandemio non assistito da Psyche, il desiderio dell’altro si riduce ad una fame egoistica che spinge ad “accaparrarsi” l’altrui materia, digerendola nell’atto sessuale, ma senza assimilarla. Da ciò l’inevitabilità di una tale fame, da ciò il senso di perenne mancanza che morde i sensi quando l’altro è assente e perciò non “fruibile”. Se l’altro fosse veramente nell’altro, e l’altro in lui, non vi sarebbe

alcuna fame ed il senso di assenza e lontananza sarebbe ridotto al nulla, poiché l'essere di ciascuno non sarebbe più sottoposto alle coordinate spazio-temporali, ma sarebbe completo, costantemente "pieno", contenendo in sé la parte spirituale dell'altro che ovunque l'altro vada porta con sé. Il desiderio sussiste nella misura in cui si pone la distinzione. L'ansia con cui si confessa all'altro: « Mi manchi », esprime il bisogno di vicinanza, poiché non si può credere in null'altro da ciò che sia visibile, e perciò distinto e oggettivato. Per l'amante pandemio l'altro non esiste "per sé", in quanto soggetto, ma solo in quanto oggetto da possedere nelle proprie mani. Il guardare all'altro come a qualcosa di irrimediabilmente distinto da sé ne fa per ciò solo un oggetto. Lo spirito si identifica con l'Io e l'incomprensibilità dell'Io altrui esilia la conoscenza sulla superficie, determinando l'eterna frattura. "Mi manchi" significa "Tu manchi a me", cioè "Tu sei per te e non per me. Non conosco il tuo Io, ma so solo che devo averti". È quanto Carlo Michelstaedter ben esprime in alcuni versi indirizzati ad Argia Cassini, sua fidanzata, quando la rimprovera dicendo:

Io non sono per te «io», la mia vita,
io, questa mia volontà più forte,
il mio sogno, il mio mondo, il mio destino.
Io non sono per te: questo mio amore
disperato e lontano e doloroso
- gli passi accanto e non lo senti amare.

E ancora:

Che se pur t'avessi
ora, vincendo, mia per il futuro,
mia per diritto, mia per tuo volere,
mia non saresti più che non sei ora,
mia non saresti più che s'altra mano
ti possedesse. Che pur del mio corpo
sarei geloso come or son d'altrui.
Non più sarei per te la vita intera
ch'ora non sono, se già in me non l'ami.

In questi versi Michelstaedter rivela in modo chiaro tutto il dolore per la raggiunta consapevolezza che con la sua amata non avrebbe mai potuto avere quella comunione, autentica poiché spirituale, nella quale (gnosticamente) il maschio e la femmina si sarebbero fatti un solo ed unico essere. Accogliere in se stessi l'altro significa "soggettivare" l'altro, significa far di se stessi l'altro. Se l'altro fosse realmente nell'amante, quest'ultimo non avrebbe motivo di preoccupazione: la conoscenza dell'Io altrui che non si fermasse all'involucro esterno oggettivato comporterebbe la sintesi spirituale e quindi tutto ciò che illusoriamente si frappone tra l'uno e l'altro lo verrebbe a cadere. La lontananza dell'altro non sarebbe reale assenza, l'attesa dell'altro non sarebbe reale attesa, poiché l'altro sarebbe "soggetto" in noi e quindi costantemente presente a noi. Quando l'altro non fosse con noi, noi ne apprezzerebbero l'essere soggetto, libero di darsi a noi indifferentemente, in qualunque momento, pienamente e spontaneamente, senza l'assillo, da parte nostra, di una pretesa di presenza oggettiva. Noi invece attendiamo il luogo determinato, attendiamo l'attimo preciso della "comparsa" dell'altro, facciamo fede unicamente sul punto infinitesimale in cui il favore degli eventi conduce l'altro a noi. Ma finché si continuerà ad essere fermi alla superficie e tra le fessure dell'essere lo stato di tensione vitale sarà inestinguibile e la precarietà di questa pseudo-unità insistente su fondamentale scissione verrà sempre a galla. Quando la coppia si separa, questo genera dolore nei singoli che la compongono, ma non perché l'Io altrui sia stato strappato a noi e quindi noi non siamo più l'altro, ma semplicemente perché viene ripristinato lo stato di tensione all'appagamento egoistico. Dal momento che noi, per la maggior parte, non sentiamo neppure il nostro Io, ma abbiamo chiarezza solo del nostro Ego (Nahash, il desiderio dell'esistenza individuale), che fa di noi non delle individualità consapevoli, ma soltanto degli

esseri individuati, non possiamo abbandonare il nostro apparato di grovigli sensuali per immergervi alla ricerca del nostro Io profondo. L'ignoranza dell'Io dell'altro parte anzitutto dall'ignoranza del nostro proprio Io. Nella separazione noi non abbiamo nostalgia della libertà dell'altro, ma dell'altro in quanto oggetto di piacere e personificazione dell'appagamento che potevamo ricavare a vantaggio del nostro Ego. Accade assai spesso che quando i singoli si separano cerchino conforto immediato fra le braccia di un terzo consolatore, il cui Io, tuttavia, interessa assai meno di quanto interessava l'Io dell'amato nella coppia. Il terzo consolatore si trova ad essere un mero surrogato di amante, quasi un oggetto inanimato, che le parole fingono di rivestire d'importanza. Non ci si rivolge, infatti, al terzo surrogato senza aver prima adeguatamente preparato il terreno dell'inganno reciproco con finti discorsi. Tra terzo surrogato e amato originario non c'è quindi sostanziale differenza: tale differenza non è creata che dalle parole e dall'autosuggestione da esse generata.

Principale incaricata del mantenimento di codesta unione meramente esteriore è ovviamente l'Istituzione, la quale appresta a tale fine il matrimonio e la successione. Il matrimonio, pur non più sanzionato di sacralità, ed attratto nell'orbita del secolarismo, costituisce ancora uno dei passaggi più importanti della vita ordinaria sulla via della morte. Esso è uno straordinario collante per la coppia, anche a causa dell'estrema difficoltà ed onerosità del suo scioglimento. Il matrimonio è certamente la principale delle prigioni "fisiche" ulteriori nelle quali il singolo viene ad essere intrappolato in questo mondo. Esso non è comunque sentito in tale modo dalla maggior parte delle persone, poiché in esso si continua convintamente a vedere uno dei principali principi ordinatori del cosmo. Non può sfuggire, d'altra parte, che il matrimonio sia invenzione tipicamente maschile, espressione cioè di quell'animus logico e

ordinativo risalente al tempo in cui le istituzioni di stampo patriarcale presero il sopravvento nella società. È opinione diffusa, infatti, che, dominante la società matriarcale, vigesse la poliandria. Da ciò deriva il fatto, altrimenti incomprensibile, che il matrimonio, in genere, non dispiaccia agli uomini, i quali sentono impellente il bisogno di esercitare un controllo totale sulla propria donna. Oltre al matrimonio l'Istituzione appresta la successione (con il necessario presupposto della filiazione), che dà l'illusione di eternare la coppia, il cui "spirito" (incarnato nei beni appartenuti alla coppia) si trasmette al figlio. Il figlio è l'"oggetto" prediletto dalla coppia, in quanto immagine e "pretesto" della propria unione. Si potrebbe dire che nessuna coppia duri in eterno senza un figlio che faccia da supporto alla sua unione. Il figlio viene gettato nel mondo non certo per amore che si abbia della sua venuta all'esistenza in quanto libero soggetto, ma soltanto per creare quel presupposto indefettibile che faccia sì che la coppia possa durare. Certo, l'esperienza insegna che le cose non si risolvono sempre in questo modo, ma le premesse sono sempre accuratamente predisposte. Il figlio viene "prodotto" sempre e solo per gli scopi della coppia. È nel figlio, in definitiva, che meglio si osserva l'essenza della coppia, tutta fondata sull'esteriorità della distinzione oggettiva e niente affatto sulla comunione di spirito; poiché se si considerasse un figlio come soggetto ci sarebbe molto da ponderare prima di metterlo al mondo. Ma, allo stesso modo di come i singoli della coppia reciprocamente si considerano, cioè oggetti da possedere, il figlio non può essere che un semplice oggetto utile alla coppia; per esso non v'è vero amore e un barlume di affetto nei genitori si fa strada solo dopo la sua nascita. Il figlio è sempre gettato nel mondo per fini egoistici, per ragioni nate tutte in seno alla coppia, mai per desiderio autentico di godere di esso in quanto spirito. A tal proposito, conta evidenziare che Otto Weininger abbia ben spiegato come il

genitore (e segnatamente la madre) non sia mai interessato all'io di suo figlio, a chi o cosa il figlio intimamente sia. Dice il filosofo austriaco: « L'amore materno è indifferente all'individualità del figlio, gli basta il puro fatto che il figlio esista: e questo appunto è un segno della sua immoralità [...]. È una confessione orribile sia per la madre sia per il figlio l'essere costretti a convenire come sia assolutamente contrario a ogni etica l'amore materno, quell'amore che dura impassibile sia che il figlio diventi un santo o un delinquente, un re o un mendicante, un angelo o un mascalzone ». Mettere al mondo un figlio è dunque atto intrinsecamente immorale. Né capita di rado che la coppia si separi perché non ha avuto un figlio: l'esaurimento progressivo delle reciproche esigenze sessuali e l'assuefazione finale ai gesti metodici dei corpi conduce naturalmente alla scissione, come accade per un frutto che, ormai secco, si stacca dal ramo perché ha esaurito le proprie prerogative essenziali. La vita materiale, allora, appare, da questo punto di vista, come una tirannide dell'Istituzione, che induce forzatamente i corpi a moltiplicarsi in modo incontrollato al fine del proprio mantenimento. E gli uomini ciò non vedono, poiché ad essi l'Istituzione ha insegnato che la perpetuazione della vita è una cosa buona; non solo buona, ma necessaria: è ciò a cui non ci si può sottrarre, poiché il visibile, secondo l'opinione diffusa, ricomprende in sé tutto ciò che è vero, mentre il falso è attributo dell'invisibile e della morte, non intuendo neppure che questo sistema, al contrario di ciò che appare, è proprio preordinato alla morte. Poiché senza l'incontrollata moltiplicazione dei corpi non potrebbe darsi il caos, né, di conseguenza, la morte.

Il ritorno all'Uno, dunque, è il definitivo riappropriarsi del presente, in quanto interezza e auto-determinazione. È la fine degli inganni e delle illusioni materiali, la fine della cecità della singolarità. È fusione nel Tutto, in definitiva: superamento delle distinzioni, del "qui e lì", dell'"io e te", del

"mio e tuo", del "prima e dopo". Vivere il presente vuol dire liberazione dalla separazione che genera la tensione e la proiezione, vuol dire Vivere, poiché pienezza del vivere non è altro che l'assenza di questa assenza di vita, non è altro che abdicazione alla distinzione, all'anelito (e null'altro che anelito) al possesso. Ma questo percorso è terribilmente arduo, poiché di difficilissima attuazione. Solo coloro che si mettono davvero in discussione possono intraprendere questa via di liberazione dalla sofferenza della successione degli attimi.

Beato colui che è prima di divenire, poiché colui che è, è stato e sarà.

Vangelo di Filippo.

Il Fascino del Catarismo

Malcolm Lambert - I Catari, Ed.
PIEMME, pagg. 117-119.



La cerimonia del consolamentum, così semplice ed efficace, conquistava molti proseliti. Arnaude de Lamothe ricordava i dettagli di quando insieme a sua sorella Peirona, accompagnate dalle perfette che le avevano accolte e istruite, si erano recate nella casa del diacono di Villemur. Egli e un altro perfetto avevano chiesto loro per prima cosa se «intendevano dedicarsi a Dio e al Vangelo»; secondariamente, se avrebbero promesso «di non mangiare carne, uova o formaggio o ogni grasso tranne l'olio vegetale; di non prestare giuramento, di non mentire, di non soddisfare alcun desiderio carnale, e tutto questo per il resto della loro vita».

Era un'esortazione al sacrificio di sé e a una vita guidata dall'ideale, simile a quella di una monaca, cui in questo caso erano chiamate a rispondere delle adolescenti, che avrebbero continuato a condurre la vita che avevano scelto consapevolmente, insieme a donne più anziane.

Come sempre, la cerimonia ebbe luogo in una casa privata, in un ambiente semplice e quotidiano, e non nella solennità di una

Chiesa abbaziale. Le due ragazze erano convinte di avere dedicato così la loro vita «a Dio e al Vangelo», un Vangelo inteso nella sua radicale semplicità che eliminava tutto l'apparato rituale della Chiesa medievale, che sostituiva il battesimo di Giovanni per mezzo dell'acqua con una cerimonia che non veniva imposta gli infanti ancora privi del dono della ragione, ma scelta liberamente da persone ormai mature in grado di comprendere che cosa stesse accadendo, in cui il «battesimo dello Spirito» veniva amministrato con l'imposizione delle mani. Arnaude e sua sorella promisero inoltre, secondo la descrizione del verbale inquisitoriale, di «non abbandonare la setta eretica per timore dell'acqua o del fuoco o di qualsiasi altra morte». Quindi «gli eretici posero le mani e un libro sulla testa delle sorelle e dei testimoni, e lessero dal libro, e fecero recitare il Padre nostro alle giovani al modo degli eretici», ossia, sostituendo «il pane quotidiano» con «il pane supersostanziale». Il libro doveva contenere i Vangeli o il Nuovo Testamento, il libro sacro per la Chiesa catara, in contrapposizione all'Antico Testamento, tutto o in parte ispirato da Geova, un dio o uno spirito maligno, il cui mondo, dedito al male, era il mondo della materia. Nel rituale del consolamentum, che ci è giunto nella versione provenzale, i catari definivano la loro Chiesa semplicemente la Chiesa di Dio. Secondo questa liturgia, prima della solenne imposizione delle mani l'anziano esortava il candidato, richiamando i testi scritturali sulla necessità del battesimo e sulla pratica dell'imposizione delle mani nel libro degli Atti, ma in particolare, testo chiave per i catari, le parole di Giovanni Battista: «Io vi battezzo con l'acqua ma colui che viene dopo di me è più potente di me [...] Vi battezzerà con lo Spirito Santo e col fuoco», e di Gesù come vengono citate da Luca negli Atti, «Perché Giovanni battezzava con l'acqua; ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo».

Si sottintendeva che la Chiesa cattolica fosse la Chiesa di Giovanni Battista; la vera Chiesa

di Dio amministrava il battesimo con l'imposizione delle mani. L'anziano concludeva la prima parte della sua esortazione dicendo: «La Chiesa di Dio ha preservato questo santo battesimo, con cui viene conferito lo Spirito Santo, dal tempo degli apostoli fino a ora, ed è stato trasmesso dagli uomini buoni fino ai nostri giorni, e sarà così fino alla fine dei tempi».

In altre parole, il candidato veniva accolto nella tradizione apostolica ed era tenuto a seguire lo stile di vita degli apostoli. La tradizione della Chiesa medievale non aveva alcun valore, era la via di Satana. Il rituale ribadiva efficacemente l'autenticità della dottrina catara ed enfatizzava lo stile di vita cui era chiamato chi riceveva il consolamentum. Seguivano ulteriori citazioni sull'opportunità di seguire i comandamenti e i precetti di Gesù e sul potere conferito alla Chiesa di Dio, ossia ai perfetti, di rimettere i peccati, di sciogliere e di legare, di guarire, di scacciare i demoni, di parlare in più lingue.

A parte il fondamentale rifiuto del battesimo per acqua, sostituito dall'imposizione delle mani, e la restrizione dello stato di membro della Chiesa a chi aveva ricevuto il consolamentum, la sequenza dei testi biblici e delle esortazioni, che invitavano a una vita santa, a non rubare, uccidere o mentire, a benedire i persecutori, era ortodossa. A un certo punto, quando l'anziano parlava del rifiuto del mondo, della concupiscenza e della «veste immonda che è carnale», intendeva giustificare il rifiuto di qualsiasi contatto sessuale e del mangiare carne, il che di per sé non era eterodosso, ma lo diventava se unito alla convinzione che tutta la materia fosse malvagia, creazione di Satana o di un dio malvagio.

In questo sermone vi era ben poco che potesse rendere avvertito il candidato o lo spettatore della natura eretica della cerimonia; la solenne ed efficace sequenza dei testi rafforzava la fiducia nel perfetto e dava una profonda carica ideale. Durante il rito, il candidato doveva rispondere alle parole «devi custodire i comandamenti di

Dio e odiare il mondo» dicendo: «Lo voglio. Prega Dio per me perché mi dia la sua forza»; l'anziano procedeva quindi a impartire la cerimonia vera e propria del consolamentum.

Il Culto Cataro

Filippo Goti



INTRODUZIONE.

Il catarismo, come più in generale lo gnosticismo, continuano a rappresentare un patrimonio culturale, filosofico e rituale verso il quale numerose persone, non sempre animate da volontà di conoscenza, sono attratte. Molti per spirito di curiosità verso quella che è stata una diversa espressione di spiritualità cristiana, legata alla povertà e alla comunione dei fedeli, altri per amore della storia medioevale, ed infine alcuni intenti ad impreziosire ceremonie e corpi rituali con elementi formali e nominali del catarismo. Purtroppo molti, fin troppo, tralasciano di comprendere la vera essenza del catarismo, della sua natura che certamente non si può ridurre ad una semplice alternativa religiosa, nei confronti della Chiesa Cattolica.

L'essenza del catarismo, così come dello gnosticismo, si estrinseca in un'insanabile divergenza cosmogonica ed escatologica nei

confronti del cattolicesimo e delle altre religioni del libro. La quale si può riassumere in una semplice domanda "DA DOVE NASCE IL MALE DI QUESTO MONDO", a cui gli gnostici hanno risposto: "DALLO STESSO DIO CHE HA FATTO QUESTO MONDO".

Tralasciare tale evidenza è commettere sfregio alla memoria e al sacrificio di quella moltitudine di uomini e donne che sono stati oppressi, torturati, e scannati da aguzzini animati da una fede radicalmente alternativa, espressione di una difformità radice spirituale. Questo è quanto sfugge a molti che oggi si proclamano catari, o che amano travestirsi da vescovi gnostici non trovando soddisfazione dalla vita di ogni giorno, o dal carico di altre onorificenze di ottone. L'accorto studio della storia ci insegna come lo gnosticismo, e il catarismo che ne è stata espressione tardiva, hanno tramandato nel corso dei millenni una radice spirituale, e non una forma religiosa, opponente a quanto incarnato nel cattolicesimo romano, ed ortodosso, così come nell'ebraismo e così come nell'Islam. Infatti tutte queste tre religioni, seppur in modo diverso, si sono impegnate a sradicare lo gnosticismo in ogni sua forma. Ricorrendo sovente alla violenza e il genocidio. Mediocre e cieco è colui che ritiene ciò figlio del passato, basta vedere quanto ancora oggi è compiuto ai danni di Mandei, Yazidi e Zoroastriani in quel luogo che un tempo era la Persia.

Terminato questo breve preambolo, e malgrado questo lavoro non sia legato ad un inquadramento storico e sociale del fenomeno cataro, quanto bensì ad evidenziarne le peculiarità dottrinali, è necessario per meglio delimitare il fenomeno portare alla memoria del lettore alcuni elementi, meritevoli di un successivo approfondimento.

Il catarismo non è stato un estemporaneo apparire, una chimera, o un tremulo sogno che al mattino viene fagocitato dal risveglio, ma un fenomeno duraturo, complesso, frutto tardivo dello gnosticismo, ed estremo tentativo di raccogliere in forma religiosa gli gnostici. Al contempo poteva rappresentare, così come potevano esserlo figure come Valdo e Lutero, un momento di riflessione per la Chiesa Romana impastata nel lusso, nella politica, e nel nepotismo. Purtroppo non fu accolta la riflessione che esso offriva nei suoi aspetti formali, un ritorno alla semplicità evangelica e alla povertà, e la risposta fu la spada.

Il catarismo è fiorito lungo un periodo che abbraccia la fine del decimo secolo dell'era cristiana, fino alla seconda metà del quindicesimo secolo. Tre sono le date in cui possiamo sintetizzare la vita e la morte di questa religione:

Anno 950 che vedeva coppie di buoni uomini camminare lungo le vie della Francia meridionale, portando il buon insegnamento e mostrando come fosse possibile vivere l'insegnamento primitivo del Cristo.

Anno 1208 Assassinio del legato papale Pierre di Castelnau, a cui segue l'appello del Papa alla Crociata contro gli albigesi/catari.

Anno 1463 conquista della Bulgaria da parte dei Turchi e fine della religione Bogomilla, da cui erano derivati i catari.

Il catarismo non ha rappresentato tanto un'eresia fuggevole e fugace, altrimenti non si spiegherebbe il fascino che ancora oggi esercita questo che è stato un movimento spirituale che per secoli ha conteso alla

Chiesa di Roma il cuore e le anime delle regioni più ricche e prospere dell'Europa. Il catarismo era una vera e propria religione, organizzata in diocesi disseminate fra la Francia meridionale, la Spagna, l'Italia del Nord, ed infine la Germania. Neppure è possibile affermare che i seguaci di questa religione fossero dei poveri inculti, storditi della parole di visionari e folli, in quanto le zone di influenza del catarismo coincidevano con il cuore ricco e pulsante, economicamente e culturalmente, dell'Europa medioevale. Inoltre i catari non provenivano solamente dal popolo, ma raccoglievano adesione in ampi strati della nobiltà e della borghesia. Dimostrando così nei fatti un radicamento, una capacità di penetrazione, che non poteva che risiedere in un forte consenso sociale, che parimenti si affiancava allo scontento verso i costumi corrotti di sacerdoti e vescovi romani. I perfetti e i credenti catari sapevano dare l'esempio in vita di quanto professavano, e ciò era apprezzato dai fedeli stanchi di vedere come la miseria di questo mondo fosse tutta a loro carico, mentre la classe sacerdotale pietrina godeva con largo anticipo della ricchezza del mondo celeste.

Purtroppo il catarismo rimase vittima del suo enorme successo, che attirò l'attenzione malevola pontificia, così come delle guerre intestine che scuotevano la Francia, suddivisa in stati feudali, e contrapponevano, per questioni dinastiche, le famiglie nobiliari di mezza europa. Ebbero così buon gioco gli avversari del catarismo nel coalizzarsi vuoi con l'Imperatore, vuoi con nobili locali, o barattare investiture papali ai regnanti, in cambio di roghi e genocidi. Malgrado questa barbara violenza, il catarismo è sopravvissuto nello spirito di coloro che autenticamente si riconoscono in esso, e ne hanno mantenuto vivo il ricordo e il patrimonio culturale e filosofico.

Il Culto

DUALISMO ASSOLUTO, DUALISMO MITIGATO

E' necessario premettere che lo gnosticismo dei primi secoli della cristianità raccoglieva due grandi matrici: quella alessandrina e quella orientale. Queste si caratterizzavano non solo per elementi formali quali la strutturazione delle forme aggregative, il corpo rituale, e il diverso stile narrativo degli scritti; quanto per la profondità della frattura che esiste fra il piano manifestativo umano, e il piano superiore divino. La matrice orientale narrava un dualismo netto e verticale, che vedeva due divinità fra loro antitetiche e coeve. Lo gnosticismo di matrice alessandrina proponeva una frattura pneumatica orizzontale,

causa da un gesto di ribellione o di amore snaturato, da cui in seguito era nato questo nostro

mondo. Entrambe le visioni cosmogoniche trovano coincidenza, ed è qui l'unicità della prospettiva gnóstica, nel considerare la creazione espressione di un dio minore ostile all'uomo. L'uomo, nella visione degli antichi gnóstici, si trova imprigionato in un mondo inferiore ingannevole, separato dal mondo della luce verso cui anela il ritorno.

Parimenti il catarismo al proprio interno ripropone tale alternanza, dove alcuni abbracciano un dualismo assoluto, ed altri un dualismo mitigato. E' però da ricondursi alla

prima forma di dualismo la vera radice catara, in virtù della genesi stessa di questa religione che trova radicamento in Francia, tramite la trasmissione del corpo docetico dai Bogomilli. Il Bogomilismo era una setta eretica cristiana organizzata in forma di Chiesa, con proprie diocesi in tutta l'Europa balcanica. La nascita di questa religione è collocabile nel IX secolo, quindi precedentemente al catarismo, ed è a sua volta una gemmazione e derivazione dei pauliciani, setta eretica dualista del VII secolo, che venne dispersa dalle persecuzioni dell'Impero Romano d'Oriente, e successivamente dalla repressione turca. I bogomili, così come i pauliciani, rappresentano la continuazione del dualismo di matrice orientale. Un dualismo quello orientale, che nasce attorno alla fine del terzo secolo dell'era cristiana, caratterizzandosi per la forma di chiesa, e per la vocazione a raccogliere elementi figurativi e mitologici di altre religioni, così come per il fervente apostolato.

Il manicheismo è stata la prima religione universale della storia umana, e si

è spinto dalla Persia all'Egitto, alla penisola balcanica, fino a raggiungere il cuore della Cina dove sopravvisse fino al XV secolo.

Denominazione	Zona	Secolo	Dualismo
Manichei	Persia	III dc - V dc	Radicale
Pauliciani	Tracia e Grecia	VII dc - X dc	Radicale
Bogomilli	Bulgaria ed Austria	IX dc - XV dc	Radicale
Catari	E. Mediterranea	X dc - XII dc	Radicale

Dualismo Assoluto

Gli elementi salienti del dualismo cataro assoluto, sono da ricercarsi nell'esistenza di due

principi ed enti divini antagonisti, ed irriducibili: Dio e Satana. Dove il secondo viene identificato nel Dio dell'Antico Testamento. Dio, il dio della Luce e dello Spirito, ha creato gli esseri perfetti, mentre Satana ha dato vita al mondo in cui viviamo.

La narrazione mitologica catara, ci narra che Lucibello, il figlio prediletto di Satana, con l'astuzia si introduce nel Regno della Luce, e con l'inganno della lusinga sensuale, mostra un demone femmina, seduce Angeli intenti ad adorare Dio. Questi distolgono lo sguardo dal Dio della Luce, ed inebriati dai sensi, cadono in grande numero sulla terra, dove vengono imprigionati in corpi di fango. Gli angeli perdono memoria di ciò che erano per loro diritto di nascita, e danno vita all'umanità. Ecco quindi che l'essere umano è una creatura scissa, dove il corpo è frutto delle arti magiche ed ingannevoli di Satana e di suo figlio Lucibello, coadiuvati dalle schiere demoniache mentre in se conserva lo Spirito che è frutto del Padre della Luce.

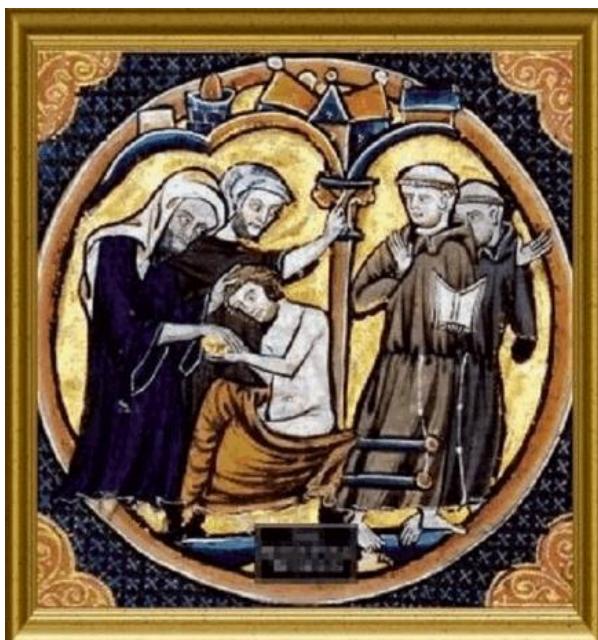
Così come in altri miti gnostici, il Padre della Luce si muove a pietà e manda suo figlio Cristo a portare, novello Prometeo, la conoscenza che redime e salva gli uomini in grado di accoglierla. Cristo non è fatto di carne, non è nato da ventre di donna, il suo è un corpo apparente, in quanto è formato completamente da puro Spirito. Cristo quindi non soffre in croce, non subisce la passione, in quanto non ha corpo (docetismo). Gli insegnamenti spirituali sono trasmessi ai buoni uomini, gli apostoli, dal Cristo stesso, e questi li amministravano con pienezza

formale e sostanziale. Tramite trasmissione, questi insegnamenti giunsero fino ai buoni uomini di Occitania che impartivano il Consolamentum.

Questo sacramento riveste carattere centrale nella Fede catara. Il Consolamentum, o Battesimo con lo Spirito e il Fuoco, rappresenta la discesa dello Spirito Santo da Dio e la sua unione con l'anima, per l'intercessione del Cristo. Solo un Buon Uomo poteva amministrare il Consolamentum, il quale annulla gli effetti della caduta e ristabilisce il fedele nello stato di grazia precedente. Durante la Cerimonia, che avveniva dopo la Tradizione della Preghiera, veniva pronunciato quanto prescritto dal Rituale. Prima l'Anziano tra i Buoni Uomini imponeva il Libro (il Vangelo di Giovanni) sul capo del consolando, che riceveva quindi l'imposizione della mano destra sul capo da parte di ognuno dei Buoni Uomini. Presso alcune comunità il fedele veniva poi bagnato dall'acqua, ma è bene far notare che quest'acqua non svolgeva alcuna funzione sacramentale.

Coloro che avevano ricevuto il Consolamentum erano persone vincolate dalla Regola. Questa prescriveva la completa astinenza da ogni cibo generato dal coito, ossia dalla carne, dalle uova, dal latte e da qualsiasi derivato. Erano invece ammessi pesci, crostacei e molluschi, in quanto è detto da Cristo che la carne nata dall'acqua è nata senza corruzione. Era necessaria anche la totale rinuncia a ogni forma di sessualità e persino al contatto casuale con persone di sesso opposto. La Preghiera del Padre era prescritta seguendo le ore del giorno e della notte, e prima di mangiare o di bere qualsiasi cosa; vi erano tre Quaresime, e ogni lunedì,

mercoledì e venerdì erano di digiuno. Il Consolamentum comportava l'immediato e totale perdono per ogni peccato o crimine commesso in precedenza, ma decadeva all'istante ad ogni violazione della Regola, con la necessità di essere nuovamente impartito dopo un lungo periodo di penitenza e purificazione. Ai Buoni Uomini toccava la divulgazione delle idee cattare, come missionari.



Il Consolamentum, oltre ad essere impartito durante la cerimonia, veniva amministrato a persone gravemente malate, che rischiavano di morire improvvisamente, oppure in punto di morte. Ad esempio era molto comune tra i soldati che difendevano i loro compagni dalla crociata lanciata contro i cattari dalla Chiesa di Roma.

Onde fugare velleità moderne, di chi troppo ama fregiarsi di titoli e cariche, è necessario ricordare che il Consolamentum, perché fosse efficace, necessitava dell'adesione alla Regola. Questa implicava una serie di precetti morali, sociali ed alimentari molto stretti, e la

sola inosservanza di uno di essi determinava la perdita di validità del sacramento, che vieta ogni compromesso con la carne. Non era possibile avere proprietà materiali, si doveva servire gli altri membri della comunità, ogni forma di violenza, anche per difendersi, era bandita, non era possibile mangiare carne, non si doveva avere nessun tipo di rapporto sessuale, si doveva praticare tre quaresime annue, e più volte al giorno e alla notte si doveva recitare la preghiera del Padre.

Una disciplina spirituale molto ferrea, che non permette nessun furbesco aggiramento, e che stride con l'evidenza di molti presunti vescovi cattari moderni e contemporanei, che derivano il loro potere dall'ignoranza e dalla credulità.

Nella visione cattara, chi riceveva il Consolamentum, e moriva senza aver infranto i voti che lo rendevano valido, si salvava abbandonando, alla consunzione, il corpo materiale frutto di Satana. Colui che non trovava salvezza invece trasmigrava in altri corpi umani, fino a rinascere cattaro, e ricevere il Consolamentum. In base alle varie interpretazioni era previsto un numero prefissato di trasmigrazioni per potersi liberare dagli inferi, identificati con questo mondo, e ritornare alla dimora celeste. Nel momento in cui verranno meno i Buoni Uomini, e non sarà più possibile impartire il Consolamentum, il mondo, in accordo con l'apocalisse di Giovanni, diverrà una pozza ardente di stagno e zolfo.

In questa narrazione mitologica ritroviamo elementi che si riferiscono a diverse correnti gnostiche. Abbiamo ad esempio elementi barbelognostici, come la creazione del corpo

dell'uomo da parte degli angeli e dei demoni del Demiurgo, che anche qui è individuato nel dio dell'antico testamento. Troviamo la distinzione fra vecchio e nuovo testamento cara a Marcione, a cui si deve la prima raccolta delle epistole di San Paolo. Ancora ritroviamo il conflitto eterno fra Dio e Satana, due divinità eterne e coeve, che è perno di tutta la speculazione manichea. Lo stesso Consolamentum oltre a riferirsi alla discesa dello Spirito Santo sulla testa degli Apostoli, affonda le proprie radici nella tradizione del fuoco zoroastriana. Molto ancora vi sarebbe da dire, ma ritengo che questi semplici spunti siano sufficienti per innestare curiosità ed autentica ricerca nel lettore.

Dualismo Attenuato

Questa corrente del catarismo considerava l'esistenza di un Dio unico, legato al bene e alla luce, e dei suoi due figli Satanael e Gesù. Il primogenito, Satanel, era stato delegato al governo del cielo, e poteva a sua volta creare. Purtroppo l'orgoglio, la volontà di sostituirsi al padre spodestandolo dal trono supremo, lo convinse a muovere guerra. Seducendo e trascinando dalla sua parte un gran numero di angeli, scatenò una guerra nel regno dei cieli, ma alla fine venne sconfitto, cacciato dal cielo e precipitato sulla terra. Capace ancora di creare, diede forma all'Uomo e alla Donna, cercando di riprodurre sulla Terra le apparenze del mondo superiore. Un nuovo regno completamente deformato dalla violenza, dalla corruzione, dalla blasfemia e dal dolore.

Il Padre unico venne mosso a compassione e pietà per la sorte degli uomini, decise quindi di togliere a Satanel il potere di creare, pur lasciandolo al governo della Terra, ed inviò il suo secondogenito, in forma spirituale, ad impartire l'insegnamento per poter tornare al regno dei cieli.

Il dualismo assoluto e il dualismo mitigato cataro, coincidevano per quanto concerneva i precetti morali e sociali, e la funzione salvifica riservata all'amministrazione del consolamentum. Ecco quindi che entrambi, come abbiamo visto, condannavano la lussuria e il matrimonio in quanto avevano come unico risultato quello di aumentare i servi di Satana. Avevano in avversione i governanti in quanto erano visti come i vassalli di Satana, uomini completamente votati al male. Condannavano la bramosia verso le cose di questo mondo. Proibivano l'uccisione di animali, i quali potevano essere gli involucri di anime che successivamente si sarebbe incarnate in catari, oppure anime che non erano state in grado di terminare il ciclo delle trasmigrazioni. Inoltre entrambi disconoscevano l'antico testamento, come espressione e glorificazione di Satana, e consideravano la Chiesa di Roma corrotta, nel migliore dei casi, o la Chiesa di Satana, nel peggiore.

Conclusioni

Ovviamente molto bisognerebbe dire e commentare attorno ad un certo gnosticismo moderno e contemporaneo, che si è appropriato di concetti e riti catari travisandone la sostanza dell'insegnamento, e la pienezza spirituale da questo rappresentata. Non è però questo il luogo e il tempo per analizzare come certe Chiese

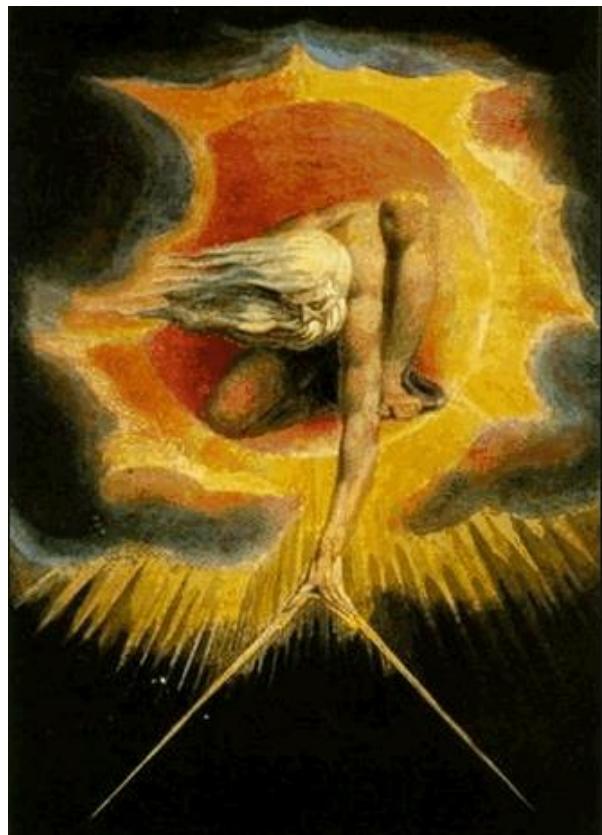
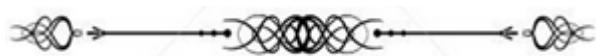
Gnostiche niente abbiano a che dividere con il catarismo, e come queste dovrebbero essere profondamente purificate e rettificate affinché solo in parte siano in grado di raccogliere tale eredità.

Mi preme invece sottolineare come il catarismo ha non ha rappresentato un frutto tardivo dello gnosticismo, quanto piuttosto esso rappresenta l'ultima espressione organizzata di tale movimento religioso e spirituale. Dal Battista, a Mani, ai Paulicani, ai Bogomilli, per giungere ai Catari ecco la strada secolare che lo gnosticismo ha compiuto per fecondare il cuore dell'Europa. Un tragitto lungo migliaia di chilometri, e che si è snodato lungo undici secoli fra guerre, persecuzioni, contenziosi filosofici e spirituali, per poi arrestarsi innanzi alle armi e al genocidio.

Al contempo il catarismo raccoglie molto delle varie tradizioni gnostiche degli albori. In esso riscontriamo temi cari a Marcione, e cioè la dicotomia fra Nuovo ed Antico Testamento, che vede il secondo espressione e glorificazione del Demiurgo/Satana e il primo novella salvifica del Padre Buono. La guerra fra la luce e la tenebra i cui echi si ritrovano nello zoroastrismo, nel mazdismo e nel manicheismo. Così come la funzione della donna come elemento di caduta e seduzione, perno dei barbello gnostici. Molto altro ci sarebbe ancora da dire e da evidenziare, e sarà centro di un prossimo lavoro, mi preme però concludere ricordando che il catarismo non era un abito da indossare in guisa della stagione, ma l'espressione di un orientamento, di una prospettiva spirituale ben determinata. Inconciliabile, essa, da quella che vede una linearità fra Creatore/creazione/ creatura, e che molto pretende in quanto a requisiti sostanziali da parte dei fedeli che in essa si riconoscono.

Lo Gnosticismo nella Bibbia

Micheli Alessandra



Nel suo articolo L'archetipo della trasformazione, Igor Sibaldi racconta un interessante versione alternativa della Sacra Bibbia secondo cui la divinità dell'ebraismo non è stata come comunemente si pensa una e intera.

Effettivamente se si analizza in modo approfondito il testo biblico relativo alla creazione si nota che nel testo compaiono due nomi della divinità come se fossero due volti distinti e due diverse personalità: il Dio creatore, quello che Gesù chiama Padre e il signore Dio, il custode della creazione, "l'Arconte di questo mondo".

Seppur sembra una tesi gnostica questi dati sono ben visibili a chi ha voglia di indagare. Infatti all'inizio del meraviglioso testo della Genesi viene identificato Dio Creatore come l'Elohim.

La traduzione del termine Elohim è molto interessante. Infatti indica un insieme di forze divine sia maschili che femminili essendo un termine plurale. Quindi può essere tradotto come "tutta la divinità", "coloro che sono in alto",

"I signori di sopra". Questa traduzione indica che il termine ha una sua intrinseca dinamicità come se tutta questa energia spingesse oltre il limite in un eterno moto creativo. Non è un termine solido ma fluido, cangiante, ricco di sfumature.

Addirittura ho trovato interessante una traduzione che rapporta il termine Elohim come "l'armonia divina che concentra il ritmo del suono in un liquido".

Perché affidarmi a una simile traduzione amatoriale?

Perché stranamente questa traduzione racchiude il senso della creazione stessa vista come suono, acque primordiale stimolate dal suono:

"In principio Dio creò il cielo e la terra..
Ora la terra era una massa informe e deserta
e le tenebre ricoprivano l'abisso
e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque
Dio disse "sia luce" E luce fu....

E ancora:

"In principio era il verbo
E il verbo era presso Dio
E il verbo era Dio..."

Si nota come La divinità Elohim sia caratterizzata da due elementi la fluidità dell'acqua che forma la materia, dal suono (la parola) il verbo che dà l'imputo alla mobilità della creazione. Una divinità che quindi è movimento, e spinta creativa che può essere vista come un'energia che va avanti che crea, come la forza che va oltre.

Contrariamente il Signore Dio, è in ebraico YHWH⁶, Yod- He-Waw-He⁷ che significa colui che rende visibile la vita, che limita la vita. YHWH è anche il participio del verbo essere. L'essere per gli antichi, era inteso come realizzazione e limitazione: io sono tanto più pienamente me stesso, nella misura in cui non sono qualcos'altro. Io sono se non divengo, mentre, per divenire, devo temporaneamente cessare di essere ciò che sono.

YHWH è il Dio di questo essere limitante, colui che diede all'umanità la sua forma e sostanza materiale e gli permise, così, di essere nel mondo terreno.

El, è invece il Dio del divenire che sempre trasforma e si rinnova. El, il creatore, è il Dio che fece l'uomo a sua immagine e somiglianza e il nostro io più grande e profondo è, per sua natura, tutto quanto nel crescere e nel divenire.

E fu questo aspetto a spingere l'uomo alla ricerca spirituale creando così inevitabile attrito con l'aspetto limitante di YHWH.

Ci troviamo di fronte a una storia segreta della Bibbia?

Sembrerebbe di sì.

Se si legge con questo nuovo paradigma filosofico tutta la storia biblica, si notano due straordinari fatti che cambiano radicalmente il rapporto Dio – Uomo.

Se prima veniva spontaneo interpretare la ribellione dell'uomo come mera l'ingratitudine umana di fronte alle condizioni dettate dalla divinità (!) (magistralmente esposti nella storia di Eva e la mela) ci accorgiamo, ora, che l'uomo disobbediva non per orgoglio o imperfezione o costretto da un'entità

malevola a allontanarsi dalla comunione divina ma semplicemente si comportava secondo l'altra sua natura divina: voleva conoscere, crescere, cambiare.

YHWH, d'altra parte, per sua stessa natura frenante no poteva fare altro che contenere e limitare la brama di conoscenza umana tanto che presto nonostante i confini imparò a entrare in contatto con i figli di Dio i Be-Ha-Elohim, i Vigilanti o i Guardiani. Questi donarono alla donna in primis e ai loro figli straordinarie conoscenze in ogni campo dello scibile dalla medicina all'astronomia alla botanica alla geometria sacra gettando le basi per il perpetuarsi della tradizione sacra giunta fino a noi attraverso le discipline esoteriche.

Emblematico a questo punto diventa l'interpretazione del diluvio universale. Seguendo sempre questa ottica fu la forza limitante a voler punire l'uomo per la sua disobbedienza di voler conoscere e crescere laddove era necessario si affidasse per fede ai dettami spesso insensati del suo volere. Un volere che nascondeva non un atto di pietas verso l'uomo quanto la gelosia cieca di una divinità che non voleva che l'uomo maturasse e diventasse libero. Se continuiamo con questo ragionamento non fu dunque JHWE a pentirsi per il gesto inconsulto cercando di salvare un uomo degno a scapito di un intera umanità (atto ben bizzarro che segue pi un logica inferiore che quella di una fonte di energia pura) ma furono gli Elohim, quell'energia che spinge oltre a salvare Noè. Lo gnosticismo dunque fu la vera fede prigenia?

Fantasie o realtà?

YHWH fin dall'inizio, rappresenta il Signore di questo mondo l'energia che dà consistenza e solidità al presente ovviamente a scapito o non curandosi del futuro a scapito del futuro. Rappresenta l'arconte che tenta a tutti i costi di tenere legato l'uomo a se, alla solidità per poter sopravvivere. Per questo motivo le religioni istituzionali, il cui scopo è esserci il più a lungo possibile, si trovano a loro malgrado a venerare principalmente

l'aspetto di YHWH e insegnano a guardare la vita unicamente dal suo punto di vista e ponendo come valore la fede cieca. Mentre la sapienza gnostica la vera fonte dell'esoterismo tende a privilegiare la ricerca della Forza che spinge oltre i confini per assorbire una diversa prospettiva della vita rappresentata dalla Sophia la conoscenza, a scapito dalla fede senza domande che viene vista come un velo che oscura la vera visione della vita e di Dio. Lo gnosticismo venerando il cambiamento, la comunicazione intesa come acquisizione di informazioni che cambiano la prospettiva e il modo in cui vediamo il mondo si pone in contraddizione forte e netta con chi limita tale opportunità creando pertanto una cosmologia dualistica di forze che combattono tra loro per la conquista dell'uomo.

Ma ci troviamo davvero di fronte a una contrapposizione escatologica di materia contro lo spirito?

In realtà, le due forze non sono anzi non possono essere in contrapposizione netta, poichè impegnate nella medesima opera creativa, con ruoli necessariamente diversi. Infatti la vita ha bisogno di due energie che apparentemente si oppongono ma che in realtà sono necessarie per formare la vita.

La vita stessa come la conoscenza ha infatti bisogno di due energie per essere realizzata: l'energia creativa, propulsivo colei che indica la via da seguire e le mete da raggiungere indicante e conservativa quasi , frenante, colei che pone le basi su cui la creatività costruisce.

Senza le necessarie resistenze culturali e linguistiche presenti nella forza conservatrice non si avrebbe lo stimolo alla rielaborazione di assunti che mano mano appaiono non idonei a capire interpretare e gestire il contesto in cui si viva. E' la natura che resiste al cambiamento che spinge per un atto di ribellione a spingersi verso il cambiamento stesso. Esiste nell'umanità e nei processi cognitivi stessi la tendenza verso la coerenza e la conservazione che è propria

dell'organismo. Questa propensione tende a rifiutare ciò che avverte letale per il suo equilibrio; però dall'altro lato esiste il bisogno profondo di accogliere il nuovo stimolo che arriva dall'esterno proprio perché accanto alla conservazione c'è l'istinto all'evoluzione. Ed è questo scontro tra nuovo stimolo e coerenza a creare il movimento necessario alla prosecuzione della vita.

A favore di quest'eterna lotta esiste il bisogno concreto di un organismo all'evoluzione stimolata dalla naturale percezione di una differenza tra il sapere acquisito e il nuovo stimolo, tra la solidità della materia e l'ansia di spiritualità. Questa interazione di forze opposte che genera energia e la capacità di apprendere, di spingersi oltre di ribellarsi di osare.

Queste due forze in sostanza stimolano istruiscono incoraggiano l'uomo per andare avanti fino creare nuove visioni, nuove conoscenze e di conseguenza proprio perché il pensiero stesso forma la vita a portare avanti la creazione intera!

In questa tensione energetica l'uomo collabora non solo alla sua particolare evoluzione ma all'evoluzione di tutta la vita, di ca

La loro opera ha, bensì, bisogno che, l'uomo, stesso vada oltre e porti avanti la di cambiamento in cambiamento, di stimolo in stimolo di differenza in differenza, nasce una straordinaria cooperazione di scoperte terreno-celesti.

Con l'esortazione al superamento dei confini in sostanza i confini stessi e cambiano con l'uomo, spostandosi sempre più in là fino a che le due forze opposte diventano parte di un'unica autentica forza ripristinando l'origine stessa della vita e di Dio.

Il dio Confine così come il Dio evoluzione sono stesse facce di un'energia prigenia che lo gnosticismo identifica nel pleroma8.

L'uomo barcamenandosi tra stimoli e confini, dunque ristabilisce l'unità originaria, sia che il confine rappresenti un qualsiasi problema che si ponga all'individuo singolo, nella sua vita quotidiana ed esiga da lui il superamento, mediante una radicale rinascita interiore.

Solo in questo modo con questa spinta costante la creazione va avanti. Ogni volta che l'uomo supererà i propri limiti e cererà se stesso dalle ceneri, si avrà un atto creativo che darà origine a Dio stesso. E in questo caso, Dio, diventa la Vergine cosmica, colei che dà la vita e nella quale riposa la vita, in attesa che il fato si compia.

Quello che ci insegna lo gnosticismo tramite le sue portentose immagini è una sorta di manuale per tornare a essere se stessi integri invocando il coraggio nei tempi bui, a combattere contro coloro che non capendo il mistero della creazione cercano di legare l'uomo a una sola parte del divino. Mostrando sprazzi di verità agli uomini permettono che la verità stessa codificata in millenni di tradizioni sacre non anneghi nell'oblio.

Per questo lo gnostico ritiene indispensabile cercare la conoscenza e soprattutto dare un nuovo paradigma alle vicende umane e mitiche, in quei miti in cui è racchiusa la storia intima dell'umanità. E quella storia mitica è racchiusa dentro di noi, nella genetica, nei pensieri, nella fantasia nei sogni e nelle visioni.

È il mondo del sogno cantato dai bardi che ci dà lo scorcio della Verità, che ci rende protettori e creatori del mondo e parte attiva di una lunga stirpe di eroi. Eroi come archetipi importanti che rappresentano i presupposti su cui noi fondiamo la nostra coscienza e i simboli con cui essa necessariamente si esprime. Siamo pertanto responsabili di quei miti, di quei racconti, di quella stessa antica sapienza voce dei nostri progenitori voce di antiche memorie.

La verità, nasce e si ricerca nella crisi, che diventa, così, un momento di estrema consapevolezza. L'eredità che ogni uomo porta con se, come patrimonio genetico, è sicuramente un'eredità difficile, che comporta il dono di percepire la falsità e pertanto trovare il vero volto degli uomini, perché la falsità è una maschera usata per nascondere la ferita provocata dalla perdita del legame con il sacro.

I racconti e le opere gnostiche non sono, dunque solo splendide letture filosofiche, è il ricordo stesso del tempo in cui gli Dei camminavano tra noi, e il sacro respirava dentro di noi.

“che cosa è l'uomo perchè te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perchè te ne curi?

Eppure l'hai fatto un poco meno degli angeli
di gloria e onore lo hai coronato
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani
Tutto hai posto sotto i suoi piedi”⁹

Chi geloso di questa grandezza, di questo riflesso dello stesso volto di Dio crearono l'illusione di un mondo materiale privo di poesia, incanto, sogno e magia, nascondendo il mondo sacro?

Chi spaventato dall'enorme energia creativa di Sophia, della sua capacità di auto-generarsi, di morire e rinascere nascoste ai nostri occhi la Verità sotto il velo delle religioni istituzionalizzate?

Forse siamo stati noi stessi, incapaci di adempiere al nostro destino, stanchi di combattere ogni giorno per trovare la luce.

Ma ci furono nei secoli coloro che combattendo i nostri stessi demoni strapparono il velo dell'illusione impadronendosi di nuovo della loro eredità: il mondo sacro.

Streghe, templari, rosa croce gnostici, ma anche poeti e pittori quei ci sussurrano dagli scritti dai racconti, dalle leggende, dai miti, dai quadri, facendoci intravedere un mondo sotterraneo di conoscenza e incanti e che ci

porta ci parlano di un mondo a cui appartiene di diritto la nostra anima.

Quello è il vero mondo creato da Dio. L'altro, fatto di luci scintillanti, città brulicanti di persone senza volto, il successo, il mondo del potere, dell'eccitazione, quello è il mondo degli arconti.

Esisteranno sempre, coloro che riconosceranno il respiro del sacro. Sono coloro che sanno come la Verità presuppona il superamento di tutte le religioni, che rappresentano solo il velo con il quale essa è coperta.

Ritrovare la sapienza antica, la sola in grado di salvare il mondo, ecco il compito dell'uomo. Essa è sparsa nel mondo e sta noi mettere insieme i pezzi. Nostro sacro compito è di ritrovare gli ultimi pezzi della tradizione primordiale per tornare ad essere Angeli i Ben Elohim, figli del Dio o della Dea. Cercare incessantemente la Verità, è l'unico modo in cui così potremo un giorno tornare a casa.

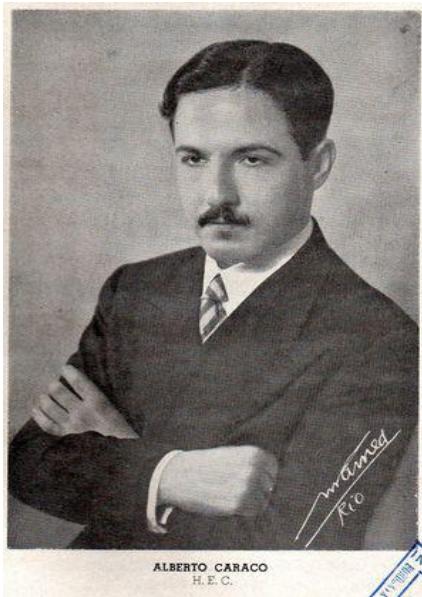
Albert Caraco

Andrea Casella



La mia Anima è la Mater Gloriosa, e l'Animus - eh sì - è l'Autore dei miei libri, il Dio nascosto nel nucleo centrale di pietra e di fiamma e di ghiaccio.

Albert Caraco, Ma confession



Albert (o Alberto) Caraco, nacque a Istanbul, l'antica Costantinopoli, nel 1919. Rampollo di una ricca famiglia ebraica, fu costretto fin da piccolo a spostarsi di continuo a causa del lavoro del padre, José Caraco. Con l'avvento del nazismo in Europa, José, personalità lucida e presaga degli eventi, condusse la propria famiglia in Sudamerica. A guerra finita, i Caraco fecero ritorno in Europa e si stabilirono in Francia, ma l'ambiente naif sudamericano, sempre avvertito come estraneo, aveva minato irrimediabilmente l'interiorità di Albert, segnandone la personalità, unitamente ad un naturale sentimento di avversione per il proprio ebraismo e a un difficilissimo rapporto con la madre, una signora francese dalla salute cagionevole e dal carattere complicato. Del rapporto con sua madre,

ambivalente e contraddittorio, Albert ci ha lasciato straziante e lucidissima testimonianza in Post mortem, una sorta di diario postumo scritto dopo la morte di questa a causa del cancro. Albert Caraco morì suicida nella propria casa parigina, nel 1971. Secondo la testimonianza del suo primo editore, Vladimir Dimitrijevic, l'unica cosa che legava Albert alla vita erano i suoi genitori. Albert non viveva che "per cortesia", per rispetto di loro, che egli chiamava "signor Padre" e "signora Madre".

Il pensiero filosofico di Albert Caraco è tributario del lato più cupo e disperante dello gnosticismo. Come riconosce Vladimir Dimitrijevic, nella sua nota a Post mortem, Albert viveva "come un mandarino solitario dai gesti misurati e impassibili, un'abisale esperienza del sentimento tragico della vita. E questo sentimento, lungi dall'essere romantico, era veramente gnostico". Come traspare chiaramente dalle sue pagine, che sono altrettante grida di rabbiosa accusa nei confronti dell'universo, il pensiero di Albert Caraco ha come unica trionfante la morte. "La mia vita è una scuola di morte", e "la morte è il senso di ogni cosa", dice Albert. Il suo è un nichilismo oscuro e sepolcrale, che non lascia scampo a soluzioni di ordine positivo. La vita non è altro che una morte preliminare, non è che il frutto di un tragico errore ed è sbagliata "in re ipsa", senza possibilità di rimedio: "È per la morte che noi viviamo, è per la morte che amiamo ed è per lei che procreiamo e sgobbiamo, le nostre fatiche e i nostri giorni si susseguono ormai all'ombra della morte, la disciplina che osserviamo, i valori che salvaguardiamo e i progetti che facciamo portano tutti a un solo esito: la morte". La Storia non è che una teoria di inganni ed errori e tutto quel che se ne può trarre è un insegnamento negativo. "Noi siamo un esempio da non imitare", dice

icasticamente Albert a proposito dell'umanità. Tributario degli insegnamenti gnostici, di cui fa vera e propria condotta di vita, Caraco sente quest'essere manifestato che è l'universo visibile come una prigione inesorabile; tetra, vuota e fredda. Dice, nel Breviario del caos: "Il mondo si è chiuso, come lo era prima delle Grandi Scoperte, il 1914 segna l'avvento del secondo Medioevo, e noi ci ritroviamo in quella che gli gnostici chiamavano prigione della specie, nell'universo finito, da cui non usciremo più". Unica ricchezza dell'uomo è la morte, poiché la vita è in realtà una condanna, e la sua decantata bontà non è che un inganno studiato e preordinato alla catastrofe ciclica del cosmo. Le vite dei singoli uomini, così meravigliose nella propria unicità, non valgono niente: non sono che dei numeri nella Vita cieca e senza nome della specie; vita che è perciò fondamentale mistificazione, raggio arcontico di "preti e bottegai" finalizzato all'utile di questi, e solo al loro. Le soluzioni di Caraco sono solo negative, così come lo erano quelle degli gnostici: le uniche personalità moderne per cui prova ammirazione sono "gli anarchici e i nichilisti". La sterilizzazione e la cessazione della programmazione delle nascite sono viste come unica via per ristabilire un equilibrio nel cosmo ottuso in via di esplosione per moltiplicazione incontrollata di corpi. Il mondo è il caos, e qualora vi fosse un Dio, questi sarebbe senza dubbio un Dio del caos: "Se c'è un Dio, il caos e la morte figureranno nel novero dei Suoi attributi, se non c'è, non cambia nulla, poiché il caos e la morte basteranno a se stessi fino alla consumazione dei secoli". Caos e morte sono il binomio inscindibile che la generazione perpetua. Caraco ha perfettamente presente la celebre massima del Vangelo degli Egiziani (passo non a caso caro ad altri aspiranti suicidi, uno effettivo e uno mancato: Otto Weininger ed Emil Cioran): "Salomè chiese a Gesù: «Fino a quando la morte avrà impero fra gli uomini?». Il Signore rispose: «Fino a quando le donne partoriranno»". La figura

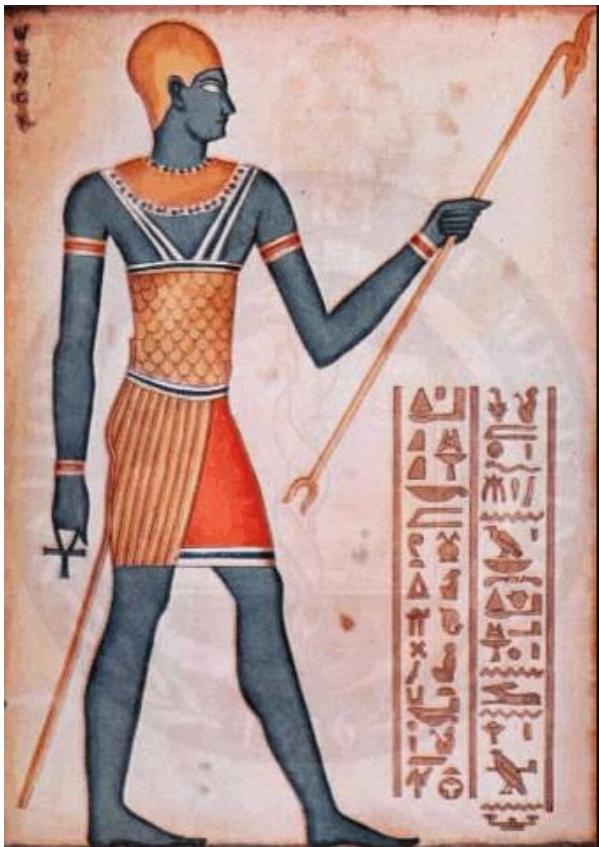
della donna è centrale nella visione di Albert, e rispecchia l'ambiguo rapporto con la madre. In *Post mortem*, egli dichiara apertamente il proprio disprezzo per la madre: "Ella mi ha messo al mondo, ed io professo l'odio per il mondo". Conseguenza inevitabile dell'odio per sua madre è l'odio per il genere femminile tutto, il quale è visto come responsabile primo della perpetuazione esiziale del cosmo. D'altra parte, secondo una prospettiva metafisica, Albert tende a celebrare l'aspetto più spirituale dell'elemento femminile, identificato con la Mater Gloriosa, principio femminile sterile che fu già incarnato dalla Maddalena, la prostituta redenta, la cui redenzione ricalca la parabola metafisica propria del femminile, causa sia della caduta pleromatica che del successivo ritorno. Eppure, ogni ritorno è ormai impossibile, vana leggenda in un universo che non conosce che la biologia e il rimescolamento della materia: "il Cielo è vuoto" e noi non possiamo aspettarci che il peggio. L'ordine costituito è un aspetto del caos e preordinato al caos, in attesa della catastrofe finale. Ricorrente, in Caraco, l'accenno alla catastrofe, che riecheggia la prospettiva stoica della conflagrazione universale: essa è sentita come certa, come un evento che le forze umane non possono più evitare, perché sono gli uomini stessi a prepararla con i loro atti sconsiderati, con il loro "pullulare"; ed è "pullulare" verbo adoprato non a caso, nel suo essere scopertamente gnostico, e centrale ancora oggi nel mandeismo per indicare il rimestare delle tenebre da cui si origina la materia. Sul modello della gnosi valentiniana, Albert opera una tripartizione degli uomini, suddividendoli in "sonnambuli, che sono un esercito; ragionevoli e sensibili, che vivono su due piani e, sapendo ciò che a loro manca si sforzano di cercare ciò che non trovano; spirituali, nati due volte, che vanno alla morte con passo uniforme per morire soli e morire interamente". Inutile precisare in quale categoria Albert si riconoscesse. Quale soluzione, dunque, per colui che abbia

compreso l'essenziale inganno dell'essere? L'unica è sottrarsi ad esso, mediante il solo atto autenticamente volontario a disposizione del saggio: se la nascita è evento che non possiamo controllare (come anche Cioran riconosce), potremo almeno avere imperio sulla nostra morte? Il suicidio filosofico appare, allora, come il naturale atto di libertà del saggio, l'atto di chi non si piega al ferreo giogo della materia arcontica ed ha il coraggio di spezzare realmente le sbarre della prigione cosmica per volare via nella quiete permanente del nulla. Una sera del settembre 1971, poche ore dopo il decesso di suo padre, Albert assunse una dose letale di sonniferi e si tagliò la gola. Nessuno segnalò la scomparsa: diceva sempre di scrivere al vento e solo per ingannare il tempo in attesa della fine. Dice, in *Ma confession*: "Attendo la morte con impazienza e arrivo ad augurarmi il decesso di mio padre, poiché non oso uccidermi prima che se ne vada. Il suo corpo ancora non sarà freddo quando io non sarò più al mondo". Quale illuminazione abbacinante deve essere intervenuta nell'animo di quest'uomo, perché la morte prendesse a camminargli accanto da un certo punto in avanti? Quale lucidità deve aver albergato in lui, quale inattaccabile certezza? Forse, quella di Albert Caraco, era solo una forma estrema di dignità, una volontà assoluta di vendetta verso la propria natura di essere biologico, inaccettabile nella sua oscenità. Vendicandosi di se stesso, forse intendeva vendicarsi di quella men che umana "massa di perdizione", con l'illusione di uccidere in sé la volontà di quella. Come che sia, noi che impieghiamo ogni giorno per escogitare nuove distrazioni e nuovi impegni che ottundano il pensiero chiaro e distinto, non riusciamo neppure a immaginare quale burrasca si agitasse in un uomo del genere, e rimaniamo soltanto attoniti e stupiti, pur se segretamente ammirati, interamente sbigottiti di fronte a un tale esempio di adamantina coerenza. Meglio, a questo punto, lasciar parlare Albert di persona, per mezzo di una di quelle sue violentissime

sentenze, dal Breviario del caos: "Ma a che serve predicare a quei miliardi di sonnambuli che vanno verso il caos con passo uniforme, sotto il pastorale dei loro seduttori spirituali e sotto il bastone dei loro padroni? Sono colpevoli perché innumerevoli, le masse di perdizione devono morire affinché una restaurazione dell'uomo sia possibile. Il mio prossimo non è un insetto cieco e sordo, il mio prossimo non è neanche un automa spermatico, il mio prossimo non sarà mai un anonimo in preda a idee oscure e confuse, questi sono i vari aborti dell'uomo e noi lasceremo che confondano nella notte la loro gioia e il loro dolore egualmente assurdi. Che ci importa del nulla di questi schiavi? Nessuno li salva né da sé stessi né dall'evidenza, tutto si appresta a farli precipitare nelle tenebre, furono concepiti dai capricci degli accoppiamenti, poi nacquero alla stregua di mattoni che escono dallo stampo, ed eccoli formare file parallele di cumuli che arrivano alle stelle. Sono uomini? No. La massa di perdizione non si compone mai di uomini, giacché l'uomo ha inizio soltanto dal momento in cui la folla, tomba dell'umano, si estingue.".

La Malattia e i Corpi degli Uomini

Alessandro Orlandi



Sarebbe importante riflettere su cosa è la malattia (sia fisica che psichica) e su cosa significa curarla. Ai nostri occhi la civiltà dell'antico Egitto era ossessionata dall'idea della morte e dominata dall'imperativo di ancorare la consapevolezza umana a questo piano di esistenza, anche dopo il passaggio nell'al di là. Per questo motivo gli antichi egizi mummificavano i corpi e gli organi interni, ritenendo che la mummia di un defunto potesse funzionare come "ancoraggio" per le altre parti sottili che costituiscono un essere umano (in alcuni casi questa funzione veniva svolta da una statua che riproduceva fedelmente le fattezze del defunto) e l'inumazione era preceduta da riti magici che favorivano tale ancoraggio, assieme ad offerte, reali e simboliche, e a scritte ed immagini, nel luogo di sepoltura, che

dovevano servire al defunto per ricordarsi di sé e impedire la disgregazione dei suoi corpi sottili.

Se oggi è impossibile fare nostra questa visione e questa escatologia della morte, che ha dominato un'intera civiltà per più di tremila anni, mi sembra profondamente istruttivo riflettere sul modo in cui quella lontana civiltà considerava le componenti materiali e sottili del corpo umano e le relazioni causali tra cura e malattia.

Nell'Antico Egitto si credeva che le componenti del corpo umano fossero nove:

- 1) Il corpo fisico, detto Sekhu o Khat, destinato alla decomposizione. Tutte le componenti sottili vi risiedono durante l'esistenza in vita.
- 2) Il Ka, che alcuni hanno chiamato "Doppio", Contiene i ricordi e i sentimenti della vita terrena ed assomiglia all'uomo di cui è parte come una goccia d'acqua. L'idea moderna che si avvicina di più a riassumere tutte le proprietà che gli egiziani attribuivano al Ka, è la forma-pensiero di sé stesso che ognuno di noi coltiva durante la vita. Dopo la morte poteva rientrare nel corpo mummificato o in una statua che raffigurasse le fattezze del defunto.
- 3) Il Ba. Rappresentato da un uccello dalla testa umana o da una cicogna, si avvicina all'idea che oggi abbiamo di Anima. È l'intelletto/logos, responsabile della memoria archetipica, la parte dell'uomo in contatto con gli déi, determina la personalità, ma dopo la morte deve essere fatto oggetto (come d'altronde il Ka) di offerte, reali o simboliche e allora può tornare ad unirsi al corpo mummificato.

4) L'Ib o Ab (cuore). Sede delle emozioni e dell'intelligenza, della memoria e del sapere, unico organo lasciato al proprio posto dopo l'imbalsamazione. Pesato da Anubis e da Maat dopo la morte, veniva divorato da Ammitt se il verdetto era negativo.

5) Il Ren, o nome segreto. E' la componente dell'uomo che continua a dargli vita, finché viene pronunciato da Ptah. Il suo "nome segreto" fa parte della personalità di un individuo, ne è una manifestazione, chi dovesse conoscerlo avrebbe totale potere su di lui.

6) Akh, o Khu, o Sahu. Raffigurato con un ibis è un elemento spirituale e luminoso che dopo la morte si ricongiunge con il Creatore, salendo a brillare come una stella. Mentre il corpo appartiene alla terra, l'Akh appartiene al cielo e la sua direzione è l'Oriente. E' il legame dell'uomo col mondo divino, che si riflette nel Ba. Se le parti sottili dell'uomo si riuniscono dopo la morte, da origine al "corpo glorioso".

7) Il Khaibit, o Khabbit, o Sheut, o Shuyt. E' l'Ombra, di colore nero, presente sempre in ogni essere umano. All'opposto del Ka, che tende a conservare tutte le caratteristiche positive, è l'emanazione di tutti gli aspetti negativi, le forme-pensiero emanate dal soffermarsi sulla rabbia, sull'ira, sulla frustrazione, sull'invidia, sulla superbia, sulla paura, sull'avidità etc. E' il collegamento tra il corpo e gli elementi incorporei dell'individuo, la parte più vicina al mondo fisico dopo il corpo materiale. Responsabile delle manifestazioni spiritiche.

8) L'Heka. E' l'energia espressa come "potere della magia". Si tratta di una forza soprannaturale che ogni uomo può ricevere dalla dea Uret-Hekam, "colei che è grande in magia". E' la forza che rende possibile l'esistenza di ogni uomo e, a volte, gli consente di dialogare con il mondo divino e perfino di influenzarne il corso.

9) Il Sekem: è l'energia, la forza, la potenza e la luce di una persona defunta. Si tratta di tutte le energie che si generano dall'unione delle parti fisiche e spirituali di un essere vivente, che possono essere tenute insieme solo impedendo la disgregazione dei corpi dell'uomo dopo la sua morte.

Tornando al rapporto tra cura e malattia, gli antichi egizi avrebbero detto che ci si può ammalare perché solo il corpo fisico è affetto da malattia, oppure ci si può ammalare perché si è squilibrato, in relazione agli altri, uno, o più di uno, dei corpi sottili che ci costituiscono, il che si riflette immediatamente sul corpo fisico e sulla mente, ma non è partendo dal corpo fisico o dalla mente che il problema può essere risolto. I nostri medici si occupano solo di curare il corpo fisico e, nella "migliore" delle ipotesi, l'Ombra (posto che la psicanalisi arrivi a "toccarla"). Per un egiziano antico era invece evidente che L'Akh guarisce il Ka e il Ba, e che il Ka e il Ba guariscono il khat e il khabbit, cioè il corpo fisico e l'Ombra. La nostra civiltà, cieca e materialista, ha dimenticato chi siamo veramente. Sapremo e ricorderemmo quali sono le origini del potere di guarigione di immagini, miti, fiabe e simboli, se solo credessimo ancora nell'invisibile...

Convivium Gnostico Martinista



1. Chi siamo

Il Convivium Gnostico Martinista è una realtà iniziativa, manifesta sul piano quaternario e operativa, composta da uomini e donne autenticamente animati dal desiderio di riconoscersi in una visione tradizionale della ricerca e del lavoro spirituale.

E' realtà iniziativa, in quanto si accede agli insegnamenti e agli strumenti che il Convivium pone a disposizione tramite una regolare e tradizionale associazione.

E' realtà manifesta sul piano quaternario, perché il Convivium è dotato di strutture ed articolazioni territoriali.

E' realtà operativa, in quanto agli associati al Convivium è richiesta una laboriosa Opera Interiore tramite strumenti formativi ed informativi.

Quanto sopra evidenziato, risulta dal nostro assoluto convincimento che il martinismo sia una forma aggregativa tradizionale: un perimetro energetico ed iniziativo. Riteniamo che solamente l'aderenza di tale forma alla tradizione cristiana possa permettere di sviluppare dei lavori individuali e collettivi che abbiano sostanza di realtà. Ecco quindi come il Convivium Gnostico Martinista trae la propria linfa vitale dal Cristianesimo, attraverso le nostre radici iniziatriche ed operative che si riconoscono: nello Gnosticismo Alessandrino, nella Cabala Cristiana, in Martinez de Pasqually, in Louis Claude de Saint Martin, e nell'Ordine Martinista del Papus.

Per questi motivi, seppur nel rispetto delle altrui scelte, guardiamo con diffidenza la deriva teosofica e relativista che sembra aver investito tante altre istituzioni iniziatriche, dando vita ad una serie di formali distinzioni basate più su personalismi che non su una reale distinzione operativa e docetica.

2. Obiettivi

La finalità che persegue il Convivium Gnostico Martinista è quella della reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel Divino Immanifesto, condizione necessaria che deve essere acquisita da ogni uomo e donna di Conoscenza, per poter compiere il ritorno alla Dimora Celeste. Il Convivium mette quindi a disposizione dei fratelli e sorelle regolarmente e tradizionalmente associati un piano di studi e una formazione costante sotto gli influssi spirituali della Santa Gnosì, dei Maestri Passati, e l'assistenza dei fratelli e sorelle esperti.

E' intendimento del Convivium formare degli uomini di Conoscenza che siano filosofi, in quanto padroneggiano la scienza tradizionale, maghi, in quanto capaci di realizzare mutamenti interiori, e sacerdoti, in quanto capaci di amministrare il rapporto con il divino interiore.

Per questo il percorso è informativo, formativo e graduale.

Suddiviso in cinque momenti di avanzamento progressivo:

1. Probatorio o Uditore, dove l'individuo verrà posto nella condizione di valutarsi ed essere valutato.
2. Associato Incognito (avente carattere operativo prevalentemente, ma non esclusivamente, cardiaco)
3. Iniziato Incognito (avente carattere operativo prevalentemente, ma non esclusivamente, teurgico)
4. Superiore Incognito (avente carattere operativo prevalentemente, ma non esclusivamente, sacerdotale)
5. Superiore Iniziatore Incognito (il fratello o la sorella hanno la possibilità di associare al martinismo)

3. Strumenti dell'Opera

L'opera del Convivium Gnostico Martinista trova la propria identità e centralità nella formula pentagrammatica. E' attraverso il

laborioso mistero di questa parola di potere che è perseguito il lavoro di reintegrazione individuale e collettiva. Tale Opera è posta in essere attraverso i seguenti strumenti:

1. Rituale Giornaliero Individuale.
2. Rituale di Purificazione Mensile Individuale.
3. Rituale di Loggia Collettivo (avente natura di complementarità all'opera proposta, che è sostanzialmente individuale)
4. Rituale Eucaristico Collettivo.
5. I Quattro Rituali di Plenilunio.

6. Rituale Solstiziale.

7. Rituale Equinoziale.

8. Pratica di meditazione a distanza

I lavori sono modulati in virtù del grado ricoperto e delle attitudini individuali, e hanno natura sia cardiaca che teurgica, in quanto consideriamo ogni tentativo di porre l'una innanzi all'altra solamente una speculazione accademica priva di sostanza e discernimento.

4. Articolazione

Il Convivium Gnostico Martinista è retto da un Reggente che ha il compito di coordinare i lavori dei fratelli e delle sorelle, di promuovere la revisione periodica dei rituali, di vigilare sul rispetto delle norme di fratellanza e sulla coesione eggregorica. Egli è il primo servitore di tutti i fratelli e le sorelle. Tale incarico è a vita. Nello svolgimento della sua funzione viene coadiuvato da due Venerabili Maestri Aggiunti, e dal collegio dei Terzi e dei Quarti il quale ha valenza consultiva e propositiva. I fratelli e le sorelle sono raccolti in Logge sotto la guida dei rispettivi Filosofi. Il Filosofo non è necessariamente un Superiore Incognito Iniziatore, ma deve avere in sé i requisiti formali e sostanziali di Fratello Maggiore che umilmente e pazientemente si pone al servizio degli altri fratelli.

Sono inoltre esistenti Logge affiliate al Convivium Gnostico Martinista, che accettano di utilizzare durante i loro lavori collettivi il Pantacolo del Convivium; altresì i loro membri accettano di includere durante i loro lavori giornalieri il Pantacolo del Convivium e il Salmo della Fratellanza del Convivium.

5. Associazione al Convivium Gnostico Martinista

Il Convivium Martinista non pone nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza, ma pretende che i suoi associati abbiano ricevuto un sigillo cristiano. In quanto riteniamo che questa forma di martinismo sia un rito di perfezionamento in ambito cristiano, e come tale necessita la presenza, nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Nessuna esclusione in base a requisiti formali quali il sesso o la razza è prevista per i gradi superiori.

E' possibile accedere al Convivium Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia. E' richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, e quindi tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni a coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana.

Contatti: eremitadaisetenodi@gmail.com

www.martinismo.net

Uomo Ente Magico

di Filippo Goti

Consigli per la Lettura



Uomo Ente Magico vuole offrire un percorso giornaliero di pratiche volte al risveglio interiore. Meditazione, visualizzazione, ritualistica, tattwa, preghiera, ricarica energetica, ed autososservazione, sono tutti utili strumenti per rompere lo stato di sonnambulismo in cui si trova l'essere umano. L'uomo vive una vita a metà, dove la parte magica e sacra che è in ognuno di noi viene continuamente soffocata da una serie di meccanismi sociali e psicologici. Il nostro obiettivo è una reale ed integrale presa di coscienza interiore, in grado di poterci risvegliare e liberarci dal potere esercitato dalle eggere di questo mondo.

INDICE: 1. INTRODUZIONE 2. L'UOMO E IL CAMBIAMENTO 3. IL LAVORO INTERIORE 4. LA MENTE 5. LE EFFIGI INTERIORI 6. IL PENSIERO 7. LA MEMORIA 8. L'UOMO NATURALE E L'UOMO MAGICO 9. LO SPAZIO SACRO 10. TUTTO E' ENERGIA 11. RESPIRAZIONE 12. MEDITAZIONE SUL RESPIRO 13. MEDITAZIONE IO SONO 14. AUTOSOSSERVAZIONE 15. CONTROLLO DEL PENSIERO 16. MEDITAZIONE E PENSIERO 17. LA VISUALIZZAZIONE 18. LA PENTALFA 19. L'ARTE DEL MANTRA 20. PAROLE DI POTERE 21. TATTWA 22. UN RITO GIORNALIERO

ISBN 9781291927825

Copyright Licenza di copyright standard

Edizione prima edizione

Editore Filippo Goti

Pubblicato 24 giugno 2014

Lingua Italiano

Pagine 116

Rilegatura Copertina morbida

[Per acquistarlo passa il mouse su questa frase](#)



Oppure vai su www.lulu.com e cerca Uomo Ente Magico